

L'analisi

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Il 10 dicembre 2009, dopo il voto che salva l'onorevole sottosegretario all'economia Nicola Cosentino, «i colleghi della maggioranza attraversano l'emiciclo pur di congratularsi con lui per lo scampato arresto» (Ansa, 10 dic.). Sono baci e abbracci. Francesco Pionati lo cinge affettuosamente, Mario Landolfi gli stringe calorosamente la mano. Esultanza giustificata: l'onorevole Cosentino, che la procura di

Il governatore siciliano
Festeggiò
con i cannoli una
condanna a 5 anni

Vive felicitazioni
Per il sottosegretario
niente arrestato
per camorra

Napoli accusa di aver favorito, nei rapporti con la pubblica amministrazione, il clan dei casalesi, resta al suo posto, anche se ha dovuto, come si dice nel gergo politico, «fare un passo indietro». Era il candidato «naturale» del Pdl alla regione Campania e ha ceduto il posto a Stefano Caldoro. Nessuna amarezza però: «Sono sottosegretario e coordinatore del Pdl in Campania». Nessuna visibile vergogna per quella accusa di collusione con la camorra. Blindato dall'immunità, gode della piena fiducia del premier Silvio Berlusconi che, alla domanda de l'Unità, nella conferenza stampa di fine 2008, sugli indagati nelle file del Pdl rispondeva «noi le persone le conosciamo e le candidiamo a ragion veduta». Loro li conoscono e non li evitano.

La rabbia, lo sconcerto dell'opinione pubblica di sinistra si spiega anche così: va bene scaricare il politico preso in castagna per fatti che sarà la magistratura a stabilire se veniali o gravi: denota una diversa sensibilità istituzionale, riconosciuta anche da Ernesto Galli Della Loggia, che pure teorizza: «difficile ormai per la sinistra sostenere la pretesa di rappresentare un'Italia diversa e migliore». Però, come è possibile che ogni volta nel centro sinistra si caschi giù dal pero? Con Marrazzo, che pure ha gestito bene la sanità, ha avuto coraggio nell'affrontare i problemi

Quelli che...
Nicola Cosentino
e il clan dei casalesi



SOTTOSEGRETARIO E DEPUTATO
NATO A CASAL DI PRINCIPE NEL 1959
È COORDINATORE CAMPANO DEL PDL

Corruzione e concussione con l'aggravante di aver favorito l'organizzazione camorrista anche nella gestione dell'emergenza rifiuti, sono le accuse che hanno portato alla richiesta di arresto respinta a maggioranza dalla camera.

Marcello Dell'Utri
e il processo di Palermo



SENATORE E FONDATORE DI FORZA ITALIA
NATO A PALERMO NEL 1941
È STATO DIRIGENTE DI PUBLITALIA

Sodale sin dalle origini di Silvio Berlusconi, è stato condannato in primo grado a nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa. È in corso a Palermo il processo d'appello. Vittorio Mangano fu assunto ad Arco su sua indicazione.

La condanna di Cuffaro
per la talpa nella Dda



PARLAMENTARE UDC
È NATO A RAFFADALI NEL 1958
EX GOVERNATORE DELLA SICILIA

Il 23 gennaio è stato condannato a sette anni per favoreggiamento aggravato alla mafia. Con lui è stato condannato il manager della sanità Michele Aiello. L'indagine aveva portato alla scoperta di talpe presso l'antimafia di Palermo.

La regola del «sospetto» non funziona nel Pdl

Condanne in primo grado, inchieste per mafia. Il popolo della libertà preferisce non rinunciare alla poltrona. Ma ha un elettorato che perdona

di infiltrazione mafiosa a Fondi. E ora con Del Bono. Nel centro destra si festeggia pure una condanna, se è più mite della richiesta del Pm.

Oppure è la linea della difesa che si attesta sul reato considerato più accettabile. Ricordate Previti? Accusato di corruzione, disse «ma no! È solo evasione fiscale».

Il blindato numero due è Totò Cuffaro. L'ex governatore della Sicilia celebrò davanti a un vassoio di cannoli la condanna a cinque anni in primo grado, perché gli era stato riconosciuto il favoreggiamento semplice e non quello ad associazio-

ne mafiosa. Ora che, in secondo grado, la sentenza è stata riformata con l'aggravante mafiosa, *Vasa vasa* non festeggia ma, se ha lasciato gli incarichi di partito, resta ben incollato al seggio parlamentare e al ruolo di commissario di vigilanza Rai.

Recentemente anche il senatore Dell'Utri ha manifestato sentimenti di pubblica soddisfazione. Condannato a nove anni in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa, il senatore è in attesa della conclusione del processo d'appello. Quando Filippo Graviano, boss di Brancaccio a Palermo, smentì le parole accusatrici del pentito Spatuz-

za, lui commentò: «Un vero pentito. Una persona seria». A parte il fatto che Graviano non è un pentito, roba da far venire il mal di pancia persino ai colleghi di partito. Fu il finiano Granata ad osservare, uno: «Con la deposizione di Graviano cadono le accuse di complotto della magistratura». Due: «Possibile che Graviano, che non è nemmeno pentito, diventa un eroe perché non ha tirato in ballo Dell'Utri?». Sì, possibile, per lui è un eroe anche Vittorio Mangano, il cosiddetto stalliere di Berlusconi, morto in carcere con una condanna all'ergastolo. ♦